Il Sole 24 ORE

17 Novembre 2026

Dalla produzione ai margini: la manifattura vira sull'hi tech

Industria. Inchiesta sul dopo Covid: dall'aerospazio ai farmaci, indicatori in crescita per i settori ad alta e media intensità, che superano tutti i comparti tradizionali, dal tessile all'arredamento

Carmine Fotina
Lorenzo Pace
ROMA

C'è in atto una lenta trasformazione della manifattura italiana. Dalla fine della grande crisi innescata dalla pandemia si stanno modificando equilibri consolidati e un granello alla volta, come per sedimentazione, i settori a maggiore intensità tecnologica hanno intrapreso un percorso di crescita che - in termini di produzione, dimensioni aziendali e risultati di bilancio - si sta rivelando superiore alle performance di quasi tutti i comparti tradizionali del made in Italy.

Secondo il Dpfp (Documento programmatico di finanza pubblica) non si tratta di un mero dato contingente ma di «un processo di ricomposizione della struttura produttiva: tra il 2022 e il 2025, a fronte di una contrazione della produzione manifatturiera complessiva, quella ad alta tecnologia ha registrato una crescita cumulata significativa, sostenuta in particolare dai comparti della farmaceutica e dell'aerospazio». Nel primo semestre del 2026, la produzione dei comparti ad alta tecnologia è cresciuta del 5,3% rispetto allo 0,6% della media manifatturiera, proprio con la spinta di aerospazio (+12%) e farmaceutica (+3,3%).

Non siamo ovviamente di fronte a un sovvertimento delle gerarchie: i settori tradizionali ancora oggi rappresentano il 60% del valore aggiunto manifatturiero mentre la quota di quelli a medio-alta intensità tech resta più bassa che in Francia e Germania, ma da un'analisi dei dati Eurostat e da un'indagine elaborata da InfoCamere per il Sole 24 Ore il trend, o quantomeno la direzione intrapresa, emerge con chiarezza.

Basta confrontare la produzione nei settori tradizionali e quelli più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

innovativi. I primi li possiamo rappresentare con le cosiddette 4A della manifattura italiana: abbigliamento, arredamento, automotive e alimentare. Dall'altra parte, invece, prendiamo in considerazione i casi citati prima, cioè farmaceutico e aerospazio. Le differenze nei risultati ottenuti tra il 2021 e il 2025, ultimo dato fornito dall'Eurostat, sono evidenti nei grafici riportati in pagina. L'unico campo tradizionale del made in Italy a resistere è l'alimentare. Sul versante opposto, il balzo maggiore nella nostra industria lo fa l'aerospazio, con una crescita maggiore anche rispetto ad altri grandi Paesi dell'Unione che storicamente primeggiano in quest'industria.

Tutto questo si traduce, di conseguenza, negli indici aggregati. Prendendo i risultati del *medium low-tech*, in cui l'istituto statistico europeo unisce settori come la metallurgia o i prodotti in metallo, l'indice della produzione industriale è quello con il calo più evidente. L'indice dell'*hi-tech* registra invece una crescita di oltre 22 punti.

Anche altre due dimensioni, demografia di impresa e redditività, convergono verso questa lettura, pur con tutte le necessarie cautele. I dati InfoCamere invitano a una reinterpetazione della manifattura: in cinque anni calano le imprese attive (-30mila) ma quelle che resistono si consolidano (+163mila addetti) ed è un fenomeno guidato proprio dai settori ad alta e a medio-alta intensità tech dove la media di dipendenti per azienda è salita da 28,2 a 33,9, nel primo caso, e da 26,4 a 31,3 nel secondo. Più strutturate, queste imprese mettono a segno anche una migliore redditività con incrementi percentuali più alti, rispetto ai settori tradizionali, di 16 punti per il Mol e di quasi 19 punti per l'Ebitda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

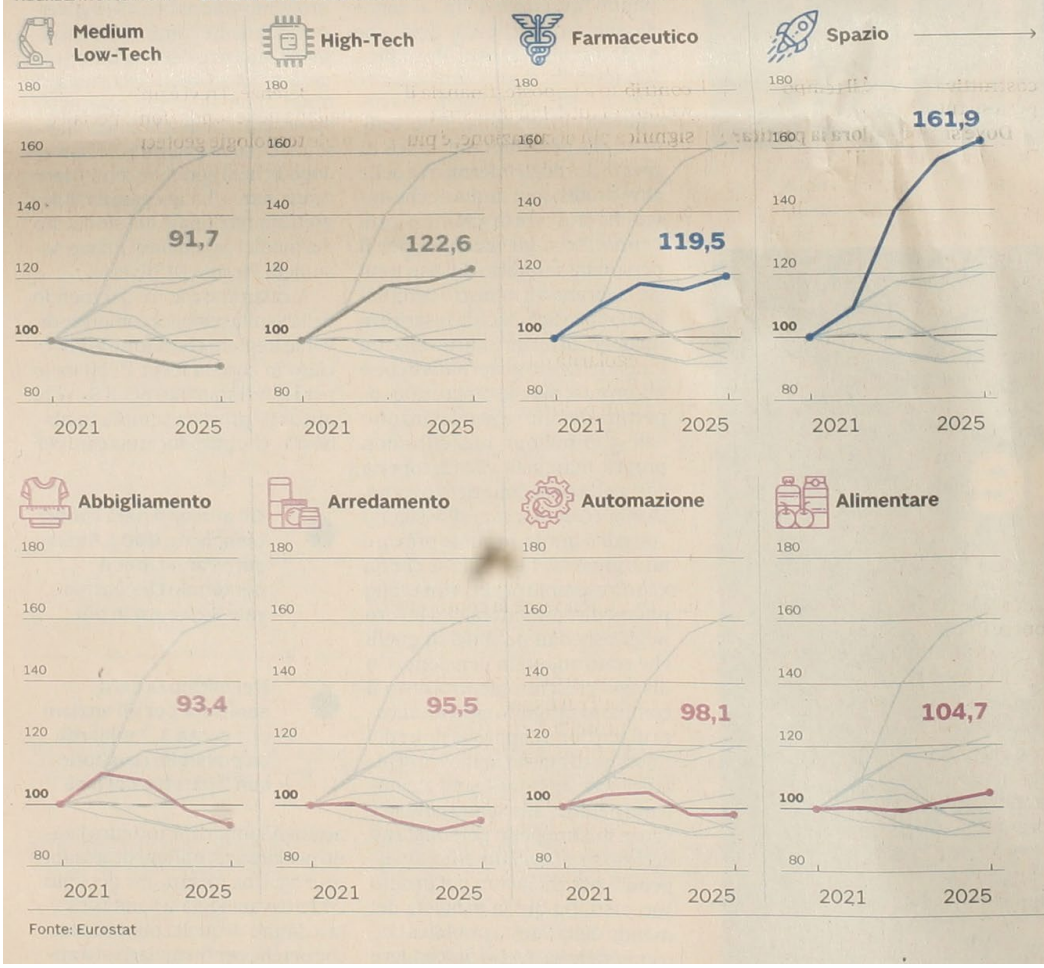
17 Novembre 2026

La mappa delle principali aree di produzione dell'industria manifatturiera

SPRINT NEI SETTORI FRONTIERA

Variazione della produzione industriale in Italia per settore e raggruppamento di industrie. *Indice 2021=100*

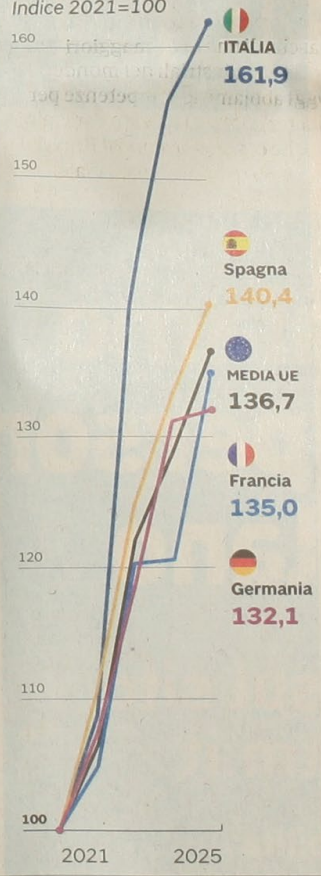
AGGREGATI DI SETTORE **SETTORI AD ALTA TECNOLOGIA** SETTORI TRADIZIONALI - *Le cosiddette 4A*



Fonte: Eurostat

SPAZIO, L'ITALIA CORRE PIÙ DELLA MEDIA UE

Var. della produzione nel settore spazio nei Paesi Ue. *Indice 2021=100*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

17 Novembre 2026

L'Ebitda dei settori più tecnologici vale il 40% del totale

Analisi di InfoCamere

Dal 2021 oltre un terzo dei nuovi addetti arriva da high & medium high-tech

ROMA

Meno numerose ma più solide e profittevoli. È il profilo delle aziende dei settori a maggiore intensità tecnologica delineato da InfoCamere in un'indagine condotta per Il Sole 24 Ore su demografia di impresa e bilanci.

L'indagine incrocia le classificazioni Ateco a livello di divisione con i raggruppamenti Eurostat. Nella fascia più "tecnologica" rientrano la farmaceutica e i prodotti di elettronica e ottica, in quella medio-alta la chimica, i macchinari, la fabbricazione di autoveicoli e quella degli altri mezzi di trasporto in cui confluiscono la produzione aerospaziale, la cantieristica navale e il settore dei treni. Il *medium low-tech* include principalmente raffinazione del petrolio, metallurgia, prodotti in metalli, articolo in gomma e plastiche. Infine, alla base della piramide, il *low-tech*: dal tessile-abbigliamento ai mobili e l'industria del legno, dall'alimentare alla fabbricazione della carta.

Nel quinquennio esaminato, 2021-2026, è avvenuta una selezione strutturale e una polarizzazione dimensionale: nei settori più tecnologici, paradossalmente, il numero di aziende è diminuito in misura anche più marcata, ma sono aumentati gli addetti. Per la componente *medium high-tech* l'incremento (+6%) è stato maggiore sia rispetto agli altri segmenti sia al totale della manifattura (+4,3%).

La ricomposizione in atto nel sistema industriale sta avvenendo sostanzialmente attraverso la crescita dimensionale, a fronte di un forte ridimensionamento delle micro-imprese e delle forme giuridiche personali. Mettendo insieme *high & medium high-tech* il numero di addetti è cresciuto del 5,5% (+62.902 posti di lavoro) assorbendo da solo il 38,5% dell'incremento occupazionale netto del totale manifattura presente nel campione. E la dimensione media è salita di conseguenza: 33,9 addetti medi nell'*high-tech* (+20,4%), 31,3 nel *medium high-tech* (+18,5%) a fronte di 11,6 per il totale manifattura (+13,6%). Con oltre 1 milione di addetti, la meccanica strumentale, la chimica e la mobilità avanzata compensano la contrazione dei settori maturi. Non è una lettura univoca, va detto. Tra i motori della crescita occupazionale troviamo una delle "quattro A" del made in Italy,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

cioè l'alimentare, accanto alla farmaceutica, alla chimica e alla fabbricazione di altri mezzi di trasporto, voce spinta dal forte dinamismo di aerospazio, ferroviario e cantieristica navale. Al contrario, tra i settori in crisi o in ristrutturazione spiccano, per calo di addetti, il tessile (-7,5%), le pelli e calzature (-4,9%), la fabbricazione di auto e rimorchi (-6,3% pari a 9.600 addetti). La ricomposizione in atto ha anche un'altra chiave di lettura: la natura giuridica delle imprese e i principali indicatori di bilancio.

Nel comparto *hi-tech*, le società di capitale sono diventate la maggioranza (dal 45,7% del 2021 al 50,95%). Anche i dati del conto economico, rileva InfoCamere, confermano l'*overperformance* dei settori a più alta intensità tecnologica. L'indagine esamina le imprese manifatturiere compresenti, cioè il campione continuo di società di capitale che hanno depositato regolarmente il bilancio per tutti gli anni dal 2021 al 2025. Non è un universo completo, ma rappresenta l'ossatura più patrimonializzata della nostra industria. I comparti *high-tech*, trainati dalla farmaceutica, fanno meglio degli altri segmenti e del complesso manifatturiero in tutti gli indicatori: +39,2% di valore aggiunto contro il +21,9% del campione totale; +54% di Mol contro +19,9%; +65,6% di Ebitda contro +16,9%. Anche allargando lo sguardo al *medium high-tech*, con l'eccezione dell'automotive che resta in difficoltà, c'è un divario chiaro rispetto ai settori meno tecnologici. L'Ebitda aggregato nelle fasce a medio-alta intensità tecnologica è aumentato di quasi il 36%, a 27,8 miliardi di euro, e rappresenta quasi il 40% dell'intera manifattura. Nello stesso periodo, nei comparti delle fasce medio-basse, l'Ebitda si è contratto del 4%, riflettendo soprattutto la maggiore vulnerabilità agli shock energetici e ai rincari delle materie prime. Venendo ai singoli settori, volano per redditività le voci farmaceutica (+93% di Ebitda), altri mezzi di trasporto, con la spinta di aerospazio e navale (+49,9% di valore aggiunto) e fabbricazione di macchinari (+37,6% di Ebitda). Tra le "quattro A" del made in Italy va a gran ritmo solo l'alimentare, con Ebitda in crescita del 55,6 per cento. Lo stesso valore scende in tutto il sistema moda-tessile, abbigliamento e pelletteria, tra l'8,6% e l'11,9%.

—C.Fo.
—Lo.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 **Gli altri indicatori: +39,2% di valore aggiunto contro il 21,9% totale e +54% di Mol contro il 19,9%**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

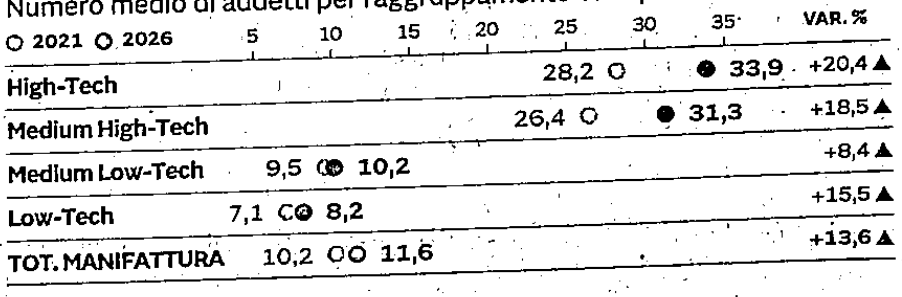
Il Sole 24 ORE

17 Novembre 2026

Demografia e redditività a confronto

CRESCONO LE AZIENDE PIÙ AVANZATE

Numero medio di addetti per raggruppamento di imprese



L'HIGH-TECH CORRE ANCHE NEI BILANCI

Valori 2025 in miliardi di euro e variazione % 2021-25

	VALORE AGGIUNTO		MARGINE OPERATIVO		EBITDA	
	MLD	VAR. %	MLD	VAR. %	MLD	VAR. %
High-Tech	14,3	+39,2 ▲	7,0	+54,4 ▲	6,0	+65,6 ▲
Medium High-Tech	63,5	+27,5 ▲	26,5	+30,9 ▲	21,8	+29,2 ▲
High + Medium High-Tech	**77,8**	**+29,5 ▲**	**33,5**	**+35,2 ▲**	**27,8**	**+35,7 ▲**
Medium Low-Tech	66,6	+12,7 ▲	25,5	+2,5 ▲	21,3	−4,0 ▽
Low-Tech	57,3	+23,8 ▲	24,2	+22,7 ▲	20,6	+21,3 ▲
Medium Low + Low-Tech	**123,9**	**+17,5 ▲**	**49,7**	**+11,5 ▲**	**41,9**	**+7,0 ▲**
TOTALE	**201,7**	**+21,9 ▲**	**83,2**	**+19,9 ▲**	**69,7**	**+16,9 ▲**

Note: esempi di settori per raggruppamento. **High-Tech:** farmaceutica, elettronica. **Medium High-Tech:** chimica, macchinari, automotive. **Medium Low-Tech:** plastica, metallurgia, prodotti in metallo. **Low-Tech:** alimentare,tessile-moda, mobili. Fonte: elab. InfoCamere per il Sole 24 Ore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

17 Novembre 2026

Intervento

INDUSTRIA IN FASE DI SELEZIONE STRUTTURALE

di **Antonio Santocono**

Il settore manifatturiero resta il laboratorio d'eccellenza del Made in Italy e le trasformazioni che lo attraversano impongono una lettura rigorosa, fondata su basi informative certe e tempestive come quelle del sistema camerale: una vera infrastruttura pubblica di conoscenza al servizio della data intelligence del Paese. Le evidenze del Registro delle Imprese che emergono dall'analisi di InfoCamere smentiscono ipotesi di deindustrializzazione del nostro sistema imprenditoriale e delineano, piuttosto, una decisa selezione strutturale del tessuto manifatturiero. Negli ultimi cinque anni, a fronte di una contrazione dell'8,2% delle imprese attive (-30mila unità), l'occupazione manifatturiera è cresciuta del 4,3%, con oltre 163mila nuovi addetti, portando la dimensione media aziendale a quasi 12 addetti (e sfiorando i 34 nell'alta tecnologia). È un consolidamento sostanziale che si accompagna alla parallela evoluzione delle forme giuridiche, con le società di capitali oltre il 50% nell'hi-tech a fronte della flessione di ditte individuali e società di persone. Dentro questa trasformazione emerge una netta divaricazione tra i comparti avanzati e i settori tradizionali. Le imprese high e medium-high tech hanno assorbito quasi il 39% dell'incremento occupazionale netto e, nell'analisi dei bilanci compresenti, mostrano un passo nettamente superiore alle altre: il valore aggiunto cresce del 29,5% (contro il +17,5% dei comparti low e medium-low tech) e l'Ebitda balza del 35,7% (a fronte del +7% del manifatturiero tradizionale).

Per colmare questo ritardo occorre accelerare sull'innovazione organizzativa. Secondo una nostra recente indagine, le imprese AI-focused (cioè quelle che hanno introdotto l'AI nel proprio oggetto sociale) in Italia sono ormai quasi 15mila (14.840) e più che raddoppiate negli ultimi cinque anni, ma appena il 4,1% (603) opera nella manifattura. L'integrazione dell'AI nei processi aziendali sta avvenendo, ma è ancora insufficiente rispetto alle sfide della fabbrica intelligente.

Il successo della nostra manifattura dipenderà sempre più da governance strutturate, integrazione tecnologica e scala dimensionale. Le politiche industriali devono quindi concentrarsi sul sostegno a questa crescita e sulla gestione strategica delle riconversioni di filiera — in particolare per l'automotive e la moda — prima che i processi di ristrutturazione si trasformino in emergenze occupazionali permanenti.

Presidente InfoCamere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

17 Novembre 2026

«Dalle nuove regole un argine al dumping contrattuale»

Assolombarda

Biffi: «La rappresentanza va dimostrata ogni giorno, non è rendita di posizione»

Marchesini: «Confermata la capacità delle parti sociali di trovare soluzioni condivise»

Luca Orlando

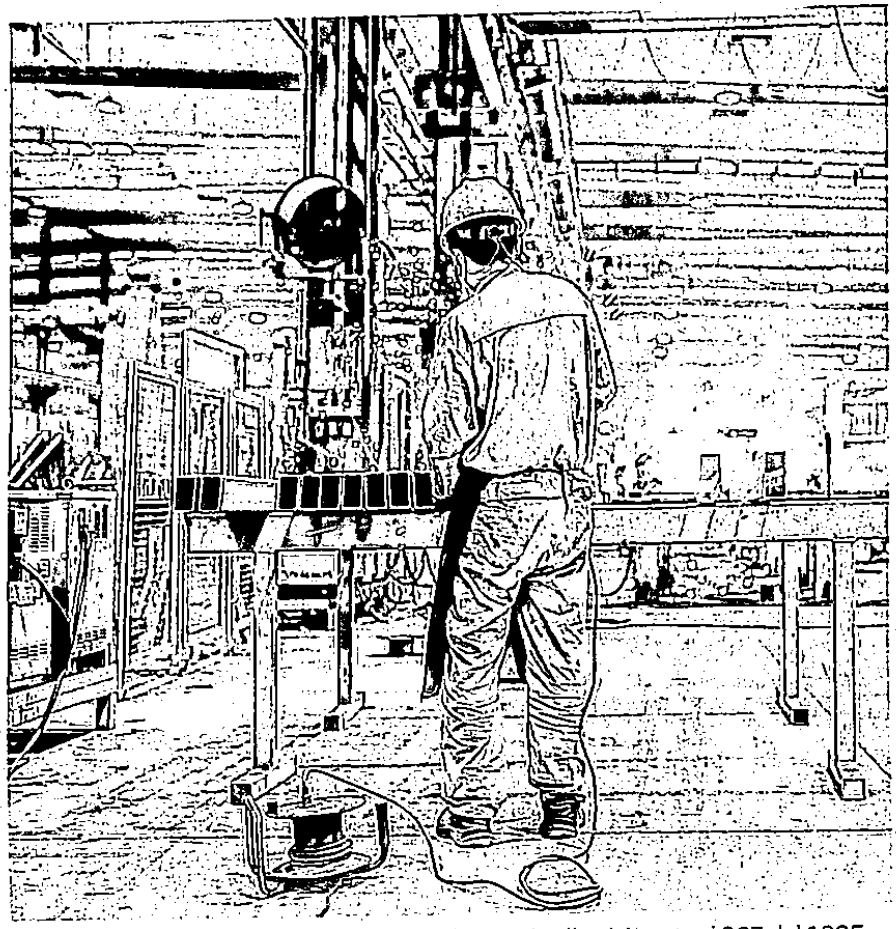
Il futuro della rappresentanza. È il tema di fondo della terza edizione di Relind, Forum delle Relazioni industriali promosso congiuntamente da Assolombarda e Confindustria con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nazionali, arrivato alla terza edizione. Tema centrale, a maggior ragione alla luce dell'accordo su rappresentanza, contratti e salari raggiunto la scorsa settimana tra sindacati e rappresentanza datoriale. «Intesa importantissima - osserva il presidente di Assolombarda Alvise Biffi - che pone le basi per successivi accordi specifici e che testimonia come le parti sociali, anche su questioni complesse, sono capaci di trovare un terreno comune e assumersi responsabilità condivise». Confronto che ha preso le mosse dalla ricerca, realizzata da Assolombarda in collaborazione con Adapt, che evidenzia come a fine 2024 risultavano depositati al Cnel 1.017 contratti collettivi nazionali, contro i 267 del 1995. Ma 722 di questi si applicano a meno di mille dipendenti, mentre il 97% dei lavoratori è coperto da contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Il problema, dunque, non è il numero dei contratti, ma i casi in cui perimetri concorrenti insistono sulle stesse attività e la scelta del contratto è guida-

6

Il confronto a Milano alla terza edizione del Forum Relind sulle relazioni industriali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ADOBESTOCK



Trend. Nel 2024 depositati al Cnel 1.017 contratti collettivi contro i 267 del 1995

ta dalla ricerca del costo più basso: è il terreno del dumping contrattuale. «La disintermediazione - spiega Biffi - non ha cancellato il bisogno di mediazione, anzi lo ha reso più complesso. Più il sistema si frammenta, più servono soggetti capaci di comporre interessi diversi e tradurli in regole condivise. La rappresentanza, però, non è una rendita di posizione: va dimostrata ogni giorno, trasformando i problemi delle singole imprese in risposte collettive. Ed è sul lavoro che si gioca questa sfida. Per questo il nuovo Accordo quadro è uno snodo importante: regole chiare sulla misurazione della rappresentatività sono il miglior argine al dumping contrattuale. È una responsabilità che riguarda tutti, imprese e sindacati e se sapremo esercitarla insieme, la rappresentanza tornerà a essere ciò per cui è nata: una leva di crescita per il Paese». «L'intesa raggiunta tra imprese e sindacati - afferma Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali - rappresenta un risultato importante, che conferma il valore del dialogo e la capacità delle parti sociali di individuare soluzioni condivise. Rafforzare la rappresentanza e la contrattazione significa costruire un sistema di relazioni industriali più moderno e solido, capace di accompagnare le trasformazioni del lavoro. Se noi riusciamo a rendere permanente questo tavolo in qualche modo noi cambiamo proprio il rapporto e la visione del rapporto che abbiamo col sindacato: dobbiamo trasformare le relazioni industriali da una gestione amministrativa del conflitto, che è quello che abbiamo fatto finora, in qualcosa che invece sia un punto di decisione strategica».

«Questo accordo - commenta il segretario confederale Cgil Michele De Palma - antepone interessi generali a quelli particolari ed è il più forte antidoto al dumping contrattuale: la frammentazione dei contratti è un punto di debolezza che avremmo dovuto affrontare da tempo». «Pensiamo anche - spiega la segretaria generale Cisl Daniela Fumarola - che sia un modo per accelerare i rinnovi, per garantire ai lavoratori tutele e diritti sempre più adeguati al tempo che stiamo vivendo, a partire dal riconoscimento dell'adeguamento al costo della vita, che in questo momento è un fardello». «Partire dalla rappresentanza - aggiunge la segretaria confederale Uil Vera Buonomo - era la strada giusta per arginare il caos, per capire anzitutto quale sia l'autorevolezza di chi firma i contratti».

A conclusione della sessione istituzionale, Assolombarda, insieme alle organizzazioni sindacali Cgil Camera del Lavoro Metropolitana di Milano, Cisl Milano Metropoli e Uil Lombardia, hanno firmato un'intesa sull'adozione dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie digitali. L'accordo aggiorna quello del 4 ottobre 2019 e mette al centro il coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori nei processi di cambiamento. Prevede un confronto preventivo sulle trasformazioni organizzative e tecnologiche e una formazione condivisa sulle competenze digitali. Istituisce inoltre una Commissione territoriale paritetica che analizzerà gli impatti dell'AI e diffonderà le buone pratiche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

6 **Intelligenza artificiale, Assolombarda e sindacati siglano intesa su competenze e formazione**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

17 Novembre 2026

Acciaio, ricavi in calo del 3,8% Giù gli investimenti per crescere

L'analisi Siderweb

Si arresta la flessione dei principali indicatori, restano i timori per il futuro

Matteo Meneghello

Mese dopo mese, il rischio che la variabile macroeconomica (e quella energetica, connessa) possa assumere un ruolo determinante nel condizionare i conti delle imprese siderurgiche italiane è sempre più elevato. Dopo un 2025 complessivamente in tenuta, nonostante il rallentamento dei fatturati, la preoccupazione è legata al fatto che un ulteriore aumento della pressione competitiva quest'anno (anche se sono da valutare gli impatti di alcune misure decise dall'Ue, come il Cbam) e l'anno prossimo, possa pregiudicare gli investimenti di medio periodo, mentre tra i settori utilizzatori prevale l'incertezza, anche nell'orizzonte della domanda per il 2027. È questo uno dei principali temi dibattuto ieri, tra i protagonisti della filiera dell'acciaio, riuniti a Brescia per il consueto appuntamento con Bilanci d'Acciaio, l'iniziativa organizzata da Siderweb - guidato dall'amministratore delegato Paolo Morandi - che analizza ogni anno circa 6mila fascicoli di bilancio delle aziende del settore, premiando le migliori. Il 2025 - hanno spiegato ieri i curatori della ricerca - è stato un anno di stabilità per la filiera, che è riuscita perlomeno a interrompere il percorso peggiorativo registrato negli anni recenti. Pur avendo ridotto i livelli di attività, il settore è riuscito a confermare i principali indicatori dello scorso anno. L'utile è salito del 12,6% e il valore aggiunto dello 0,83%. Il fatturato ha però subito un ridimensionamento del 3,8%; l'Ebitda è calato dell'1,8%.

«Il 2025 - ha spiegato Claudio Teodori, docente dell'Università di Brescia, tra i curatori della ricerca - ha presentato un quadro economico di stabilità, che dovrebbe migliorare, anche se in misura limitata, nel 2026 per poi rafforzarsi nel 2027. Vi sono però alcuni elementi di criticità che potrebbero influenzare tali previsioni, come il prezzo dell'energia e la disponibilità e il costo del rottame».

Nel 2025 le imprese della filiera esaminate (un campione di 209 realtà) sono riuscite a mantenere il livello di investimento dell'anno precedente, con un impegno di 1,83 miliardi (+1,4% su base annua), con un'incidenza pari al 4% dei ricavi. Gli investimenti di ampliamento ed espansione - segnala Siderweb - sono però contenuti rispetto a quelli di rinnovo e di ammodernamento (in forte crescita), a causa prevalentemente del quadro internazionale problematico, dell'incertezza sulle misure di sostegno e delle politiche dell'Unione europea.

Per il 2026, la situazione dell'acciaio nazionale appare abbastanza articolata: stando al sondaggio condotto da Siderweb, la maggioranza relativa delle imprese vede un miglioramento, anche se la percezione di un'ulteriore riduzione del fatturato e dei risultati economici è abbastanza diffusa. Il 2026 può quindi essere considerato come un anno in cui si recuperano alcuni valori economici, che dovrebbero trovare ulteriore conferma nel 2027, caratterizzato da miglioramento o stabilità per buona parte delle aziende. Il tema dell'energia resta prioritario per le imprese siderurgiche italiane: il 52% indica la necessità di riconsiderare il nucleare unitamente alla valutazione, per ridurre i tempi, di investimenti in piccoli reattori finalizzati esclusivamente al servizio all'industria, in aree geografiche limitate e omogenee (37%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:23

Ex Ilva, erogati 155 milioni a pmi indotto e fornitori

Siderurgia

Gozzi: «Arvedi può risollevare ex Ilva, ma serve certezza del diritto»

Domani manifestazioni di protesta; ieri Morselli interrogata dal magistrato

Domenico Palmiotti

Dall'1 settembre al 10 novembre, i commissari di Acciaierie d'Italia hanno liquidato ai fornitori importi per circa 122 milioni di cui oltre 27 «a beneficio di aziende rappresentate da associazioni di categoria». Inoltre, nello stesso periodo l'amministrazione straordinaria di AdI ha pagato «ulteriori debiti ceduti a società di factoring per importi complessivi di oltre 33 milioni, dei quali la quasi totalità destinati ad aziende rappresentate dalla associazioni di categoria». In totale 155 milioni. Il quadro tracciato dai commissari di AdI non rassicura però l'indotto-appalto che domani, attraverso l'associazione Aigi, effettuerà un sit in di protesta, annunciato ad oltranza, sotto la Prefettura di Taranto.

«Pagateci il lavoro svolto», dichiara Nicola Convertino, presidente Aigi, per il quale «la protesta nasce da una rivendicazione semplice e legittima: il diritto delle imprese a ottenere il pagamento delle attività svolte nello stabilimento di Taranto. Lavoro eseguito, prestazioni rese, fatture maturate, che a oggi restano senza risposta». E anche le aziende di Confapi sono in sofferenza. Fabio Greco, presidente Confapi Taranto, afferma che «le imprese attendono i pagamenti e l'inizio della procedura di cassa integrazione. Le imprese non possono attendere ulteriore tempo. Siamo bloccati. Chi sarà il responsabile di questa situazione? Forse non c'é ancora una reale presa d'atto della problematica».

Sui pagamenti, invece, fonti vicine ad Acciaierie dicono che si continua a lavorare e al momento é in atto una ricognizione tra esigenze da coprire e risparmio di quanto non sarà più necessario spendere per tenere in preriscaldo gli altiforni con l'immissione di gas, visto che la Cassazione ha chiuso la partita e rimane quindi in vigore il decreto della Corte d'Appello di Milano che ha ordinato la fermata dell'area a caldo. Sinora AdI ha incassato i 100 milioni inseriti in uno degli ultimi decreti legge - provenienti dai 390 del prestito - e attende di ricevere gli ultimi 40 dal decreto in conversione. Sino a dicembre-gennaio, spiegano fonti vicine ad AdI, le principali esigenze dovrebbero essere salvaguardate, tra cui il pagamento delle tredicesime ai dipendenti che assorbe poco meno di 40 milioni. Mentre non ci sono novità per la cassa ai lavoratori dell'indotto-appalto. Nonostante i solleciti sindacali, la procedura non è stata attivata e l'Inps non ha ancora emesso la circolare applicativa per le imprese.

Sulla gara, invece, che vede in campo le offerte di Arvedi e Jindal, Antonio Gozzi, presidente Federacciai, dichiara: «Arvedi è uno dei primi produttori di coils da forno elettrico del mondo. Faceva parte della cordata ed essendo il più importante produttore coils ha presentato la proposta. Noi non abbiamo mai pensato di fare una cooperativa per gestire Taranto». Per Gozzi, «fino a oggi la norma in Italia consente di lavorare se hai un'autorizzazione integrata ambientale. L'ordinanza di Milano e la sentenza della Cassazione fa traballare questa cosa e noi siamo molto preoccupati. Come si fa a dire: "sì, va bene, hai l'autorizzazione integrata ambientale, però non basta". E allora che cosa ci vuole per lavorare? Questa è la domanda. Ci vuole certezza del diritto».

Ieri, infine, lungo interrogatorio a Palazzo di Giustizia, da parte del gip Francesco Maccagnano, presente la Procura di Taranto, dell'ex ad di Acciaierie d'Italia (gestione ArcelorMittal) Lucia Morselli. É indagata per associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, omissioni dolose di cautele sui luoghi di lavoro e truffa ai danni della UE. Per lei i magistrati hanno chiesto l'arresto ai domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:1,42
Foglio:1/2

Lavoro

Stipendi adeguati, decide il giudice anche dopo il Dl sul salario giusto

Aldo Bottini

—*a pag. 42*



Lavoro

Il salario giusto cede il passo al sindacato del giudice

Per i Tribunali di Roma e Bari il parametro del Dl 62 non è vincolante

Diversamente il decreto potrebbe rivelarsi incostituzionale

Aldo Bottini

Due recenti sentenze di merito (Tribunale di Roma 8699/2026 del 10 settembre e Tribunale di Bari 3273/2026 del 16 settembre) affrontano un aspetto piuttosto delicato della norma sul "salario giusto" introdotta dal Dl 62/2026: la possibilità per il giudice di discostarsi, nella determinazione della giusta retribuzione, dal parametro contrattual-collettivo individuato secondo i criteri di legge.

Il legislatore del 2026 ha scelto di affidare alla contrattazione collettiva la determinazione del salario costituzionalmente adeguato (articolo 36 della Costituzione). Essendo preclusa, a causa della mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, la via della pura e semplice estensione *erga omnes* dei contratti collettivi, il meccanismo utilizzato è quello (consolidato nella giurisprudenza, anche costituzionale) del riferimento ai livelli salariali previsti dai contratti collettivi nazionali come «parametro esterno di commisurazione» dell'adeguatezza della retribuzione. Con due importanti novità.

Anzitutto la legge detta precisi criteri per l'individuazione del contratto collettivo da prendere a riferimento (il contratto leader): la stipulazione a opera delle associazioni sindacali


Norme & Tributi

Il salario giusto cede il passo al sindacato del giudice

Offerte di lavoro, vale la legge Biagi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, e l'inerenza al settore di attività, alla dimensione e alla natura giuridica dell'impresa.

Individuato il Ccnl di riferimento, il parametro cui riferirsi è non il semplice minimo tabellare bensì il trattamento economico complessivo (Tec) che, per espressa disposizione legislativa, comprende sostanzialmente tutte le utilità economiche riconosciute dal contratto alla generalità dei dipendenti.

Alle luce della novità legislativa, la questione che si pone riguarda gli spazi di valutazione che eventualmente residuano ai giudici nella valutazione della conformità della retribuzione al precetto costituzionale dell'articolo 36. In altre parole: è ancora possibile per un giudice ritenere non proporzionata alla qualità e quantità del lavoro e/o insufficiente a garantire una vita libera e dignitosa la retribuzione stabilita dal contratto collettivo identificato come leader secondo i criteri della nuova legge?

Entrambe le sentenze dei Tribunali di Roma e Bari rivendicano tale possibilità, richiamando alcune decisioni rese dalla Cassazione nel 2023, nelle quali si afferma che il potere del giudice di sindacare l'adeguatezza costituzionale della retribuzione sussiste anche quando il rinvio alla contrattazione collettiva sia previsto da una legge, nella fattispecie la legge 142/2001 e il Dl 248/2007 sul lavoro nelle cooperative.

Non si può però ignorare che la formulazione del Dl 62/2026 è molto diversa da quella sul lavoro nelle cooperative ed è netta nel sancire che «la contrattazione collettiva costituisce, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 36 della Costituzione, lo strumento per la determinazione del salario giusto», e nel prevedere disposizioni precise per l'individuazione del contratto collettivo al cui trattamento economico complessivo deve farsi riferimento per stabilire quale sia il salario giusto. È quindi lecito ritenere che la legge oggi, facendo espresso riferimento all'articolo 36 della Costituzione, individui nel contratto leader il parametro esterno di commisurazione dell'adeguatezza della retribuzione.

Tuttavia, afferma il Tribunale di Bari, interpretare la nuova norma come preclusiva del sindacato giudiziale sulla proporzionalità della retribuzione esporrebbe la norma stessa a una censura di incostituzionalità. Quindi, si legge ancora nella sentenza, «la salvezza del sindacato giudiziale è l'unico rimedio per assicurare la tenuta costituzionale delle disposizioni in esame».

Analoghe considerazioni si leggono nella sentenza del Tribunale di Roma, laddove si afferma che la costituzionalità della norma si salva solo se, interpretandola «in ottica costituzionalmente orientata», si considera la retribuzione prevista dal contratto leader del settore solo come «un primo parametro», suscettibile di essere disatteso dal giudice «in conformità alla Costituzione». Rileva peraltro il Tribunale di Roma che la legge, nel rinviare alla contrattazione collettiva, fa riferimento al solo parametro costituzionale della proporzionalità della retribuzione alla qualità e quantità del lavoro e non anche a quello della sufficienza a garantire una vita libera e dignitosa, lasciando così al giudice la valutazione dell'adeguatezza della retribuzione sotto tale secondo profilo.

In sostanza, se questo orientamento giurisprudenziale si consolidasse, il giudice verrebbe a configurarsi come una sorta di autorità salariale di ultima istanza, depotenziando così non poco l'intervento legislativo e la stessa contrattazione collettiva e lasciando inalterati i rischi di soggettivismo giudiziale, con buona pace dell'affidamento delle imprese sui livelli retributivi previsti dagli stessi contratti collettivi qualificati come leader nei rispettivi settori produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo orientamento depotenzia la contrattazione collettiva e l'intervento legislativo


Norme & Tributi

Il salario giusto cede il passo al sindacato del giudice

Offerte di lavoro, vale la legge Biagi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:42,47

Relazioni sindacali

RAPPRESENTANZA, LA STRADA TRACCIATA DAL DECRETO 1° MAGGIO

di **Francesco Rotondi**

L'analisi

CRITERI COMUNI PER DEFINIRE IL SALARIO GIUSTO

Come accaduto 33 anni fa con il protocollo Ciampi-Giugni, anche al nuovo accordo quadro interconfederale del 12 novembre 2026 è stato attribuito il rango di "Carta costituzionale" delle relazioni industriali.

Rispetto ad accordi simili del passato anche recente, l'accordo del 2026 mostra un maggior ordine espositivo e perfino una certa sensibilità sistematica, quasi evocasse la necessità di una riforma complessiva delle relazioni industriali, di cui l'accordo del 12 novembre è l'avvio. Non sono dunque da escludere attuazioni legislative.

Quanto alla sensibilità sistematica, essa si compatta attorno alle tematiche retributive, e trapela dalla centralità del giusto salario e dei rinnovi contrattuali, con le tematiche partecipative e formative a contorno.

Assai rimarchevole è la sintonia con il decreto 1° maggio, del quale, superandosi di slancio posizioni contrarie, viene ripreso e affinato il tema centrale, costituito dal giusto salario e dalle sue componenti "minima" (Tem) e "complessiva" (Tec).

Per quanto riguarda i contratti scaduti, si conferma la regola ormai legale (decreto legge 1° maggio), che sanziona il mancato accordo entro nove mesi dalla scadenza naturale, con l'adeguamento delle retribuzioni in misura pari al 50% della variazione dell'indice Ipca.

Invece non sembra tenersi conto, nell'accordo interconfederale, della previsione del decreto di maggio relativa alla retroattività dei rinnovi dei contratti scaduti: previsione che in dottrina era stata criticata perché lesiva dell'autonomia collettiva.

L'attenzione riposta dalle parti sociali e dal legislatore sulla tematica dei rinnovi induce a interrogarsi sulle dinamiche economiche del fenomeno, essendo decisivo verificare se, quando e in quale misura, i rinnovi contrattuali siano efficaci per garantire la stabilità dei redditi dei lavoratori.

La risposta a questa domanda è, notoriamente, negativa con riferimento agli anni più recenti, che registrano il crollo dei salari reali in Italia tra il 2022 e il 2024, dividendosi sulle cause: per alcuni la bassa produttività; i ritardi spropositati nei rinnovi dei contratti collettivi durante il periodo di inflazione elevata, per altri.

Strumenti come le somme una tantum o indennità di vacanza contrattuale hanno solo tamponato la situazione senza migliorare il salario reale. Le parti sociali propongono adesso un nuovo patto per rimettere ordine su rappresentanza, produttività, partecipazione e tempi dei rinnovi.

Ebbene, queste indicazioni, provenienti da più parti, ma anche da più parti criticate, sono state in parte recepite, con il decreto 1° maggio e poi con l'accordo in parola, alla cui stregua la vacanza contrattuale diventa un fattore che incide sul costo del lavoro.

L'accordo conferma il doppio livello di contrattazione, con la relativa tradizionale macro-partizione di competenze.

Al problema delicato e complesso della individuazione della cosiddetta "categoria" contrattuale, viene invece riservata una quasi-norma, che identifica la categoria con gli ambiti di esercizio della contrattazione, e quindi, consapevole della scarsa valenza semantica dell'affermazione, impegna le parti «a definire i perimetri di applicazione di ciascun contratto collettivo nazionale», e quindi «a verificare il rispetto dei rispettivi perimetri contrattuali». Chi scrive pensa che non potesse farsi di più, a pena di violare il principio di libertà sindacale.

Era ovviamente ineludibile la questione della misurazione della "rappresentanza" sindacale.

Premesso che si dice rappresentanza laddove avrebbe dovuto dirsi rappresentatività (maggiore, comparativamente maggiore eccetera), l'accordo quadro si diffonde in specificazioni ache riproducono quelle affermatesi fin dalla fine degli anni 70 del secolo scorso, a cominciare dalla distinzione tra dato quantitativo e dato qualitativo.

Per quanto riguarda la misurazione della rappresentanza datoriale, l'accordo quadro mima i criteri già affermati per i lavoratori, dovendosi però segnalare la novità, e singolarità, del criterio della storicità dell'organizzazione; così come l'appartenenza a organizzazioni di



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

rappresentanza europea e la presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva di forme di welfare contrattuale.

—*Continua a pagina 47*

—*Continua da pagina 42*

Anche la distinzione tra Tem e Tec era ineludibile: i dubbi più gravi riguardano la loro rilevanza, omogenea o differenziata, ai fini della valutazione dell'equa, adesso giusta, retribuzione.

L'accordo interconfederale compie una scelta drastica, affermando che per consentire il confronto tra contratti differenti e la determinazione del "salario giusto", l'intesa stabilisce criteri comuni di valutazione delle condizioni retributive.

La previsione secondo cui «costituisce un parametro essenziale di riferimento il numero di ore lavorabili su base annua» non è facile dire se generi perplessità o dubbi.

La conclusione di queste riflessioni non è scontata. Potrebbe sottolinearsi la compliance dell'accordo rispetto alla maggior parte dei problemi, e darsene una valutazione positiva perché utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

ILVA, TEMPI PER LE OFFERTE SI ALLUNGANO

SERVIRÀ più tempo per l'esame delle offerte per l'ex Ilva. I commissari hanno chiesto ad Arvedi e Jindal ulteriori chiarimenti e integrazioni alle loro proposte, rendendo necessari altri giorni prima di esporle al governo e ai sindacati. Un'attesa che si prolunga mentre Fim, Fiom e Uilm chiedono ancora di conoscere nel dettaglio i piani industriali e le prospettive occupazionali per gli stabilimenti. A riaccendersi, intanto, è il fronte giudiziario: ieri l'ex ad di Acciaierie d'Italia Lucia Morselli, indagata per associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, è stata interrogata per ore a Taranto




"Zero alert sui conti di mafiosi" Revolut finisce commissariata

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

20 NOVEMBRE

«Lo sciopero europeo? Non è che l'inizio»

Studenti e studentesse di venticinque paesi d'Europa presentano a più voci la giornata internazionale contro guerra e austerità. Appuntamento e convergenze alle quali lavorano da mesi, ora potenziate dal fatto che i movimenti sono in piazza in tutta l'Ue da settimane, proprio per riprendersi il futuro. SANTORO A PAGINA 8



20 novembre, giornata europea di lotta. Gli studenti: è solo l'inizio

Venerdì prossimo lo sciopero in venticinque paesi: «Lottiamo per avere un futuro»

Si attendono milioni di persone in piazza «contro guerra e austerità»

GIULIANO SANTORO

Non è la prima volta che studenti e studentesse europei lanciano una data comune e provano a costruire una rete. Adesso però accade mentre da settimane le piazze sono piene. Il movimento, con diverse sfumature ma evidenti analogie, si può definire transnazionale. E la cosa non accade spesso. Ecco dunque che la giornata europea del 20 novembre, che in Italia ha poi trascinato l'indizione dello sciopero generale della Cgil, quello della rete intersindacale delle sigle di base e quello di Usb scuola, casca a fagiolo.

SI MANIFESTA in 25 paesi con uno slogan comune: «Lottiamo per il nostro futuro non per le vostre guerre». Perché questa generazione, che alcuni definiscono con la lettera Z anche se molti preferiscono descriversi con la parola «Gaza» perché hanno conosciuto le piazze lottando contro il genocidio, ha capito di essere la vittima sacrificale della guerra globale che i potenti stanno apparecchiando da diverse parti del pianeta. «Il 20 novembre convergeranno molti del movimenti di protesta in corso in diversi paesi - conferma Alessandro Di Miceli di Link e Rete della conoscenza - Ma altri luoghi si mobiliteranno per la prima volta: in paesi come Finlandia, Polonia e Malta non è così frequente assistere a questo tipo di lotte» La piattaforma prevede cinque rivendicazioni: la fine delle politiche di riarmo e militarizzazione e l'investimento in welfare; l'abolizione di ogni forma di servizio militare che sia volontario o di leva obbligatorio; la solidarietà con tutti i popoli espressi del mondo a partire dai palestinesi; la richiesta di giustizia climatica e sociale, che devono camminare insieme e il cambiamento del sistema per contrastare autoritarismo e repressione. «Questo è solo l'inizio – assicurano i promotori dello Youth Strike - Sappiamo che una singola giornata di lotta non basta».

ALICE COHEN-MORZADEC parla dalla Francia parla per Union Étudiante, il più grande sindacato studentesco del paese. Anche lei si pone in continuità con il movimento: «Lottiamo per il diritto all'istruzione per tutti e tutte - spiega - Ci battiamo contro il sistema di selezione nelle università, vogliamo studiare in edifici che non ci crollino addosso, chiediamo



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

salari migliori e più borse di studio. Ma la risposta del governo è stata solo repressione. Vogliono che studi soltanto l'élite tutti gli altri sono destinati a sfruttamento e guerra. La spesa militare cresce da ani è quest'anno è salita di sei miliardi di euro». Oggi in Francia è sciopero generale, il 20 tocca agli studenti e per sabato è prevista una grande manifestazione: «Possiamo vincere - dice Alice - vogliono condannarci a morte, lottiamo per le nostre vite». Anche Shabbir Lakha della Stop the War Coalition inglese traccia un quadro minaccio: «Il governo ci ha detto che abbiamo mille giorni per prepararci alla guerra. Stanno potenziando le campagne di reclutamento dei figli della classe operaia nelle scuole del paese. Venerdì con noi ci sarà il National Education Union, principale sindacato degli insegnanti. Tutti insieme dimostreremo che non siamo racchiusi nei singoli paesi: siamo parte di un movimento contro austerità, guerra e autoritarismo». Hannes Kramer, portavoce di Schulstreik gegen Wehrpflicht, racconta che in Germania siamo al quinto sciopero contro la leva: «Tagli alla spesa sociale e militarizzazione vanno di pari passo - afferma - Continueremo a resistere con sindacati, organizzazioni per la pace e chiese». Anche la coalizione rumena per lo sciopero giovanile si dà appuntamento in cinque città: «Siamo la generazione che pagherà il riarmo». In Spagna ha aderito il sindacato degli inquilini che da settimane lotta per il diritto all'abitare: «Il fascismo si combatte per strada non dai parlamenti - sostiene Bruno - Chi insegue le politiche di austerità e guerra non combatte le destre. E la brutalità della polizia difende chi ci prende la vita. Si è visto anche a Ceuta contro i migranti».

I SOCIAL MEDIA per questa generazione sono un campo di battaglia, dice Mike Calder attivista e rappresentante del movimento olandese Stop de Oorlogskoorts. «La rabbia che prima veniva trasmessa solo con le tastiere ora si palesa per strada. I padroni della rete proveranno a fermarci. Ma non sarà facile perché non abbiamo un'autorità centrale, costruiamo insieme le narrazioni e mettiamo in connessione le nostre esperienze. La dimensione transfrontaliera consente discussioni: invece di *flame* virtuali nascono ondate reali».





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

L'inflazione taglia i redditi delle famiglie Italia più colpita

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

Nel G7 nessuno perde più dell'Italia. Tra aprile e giugno il reddito reale pro capite delle famiglie italiane è sceso dell'1% rispetto al trimestre precedente. Dieci volte il calo dell'area Ocse (–0,1%). Peggio fanno solo Cile, Finlandia e Belgio. Eppure il Pil reale per abitante in Italia è cresciuto dello 0,2%.

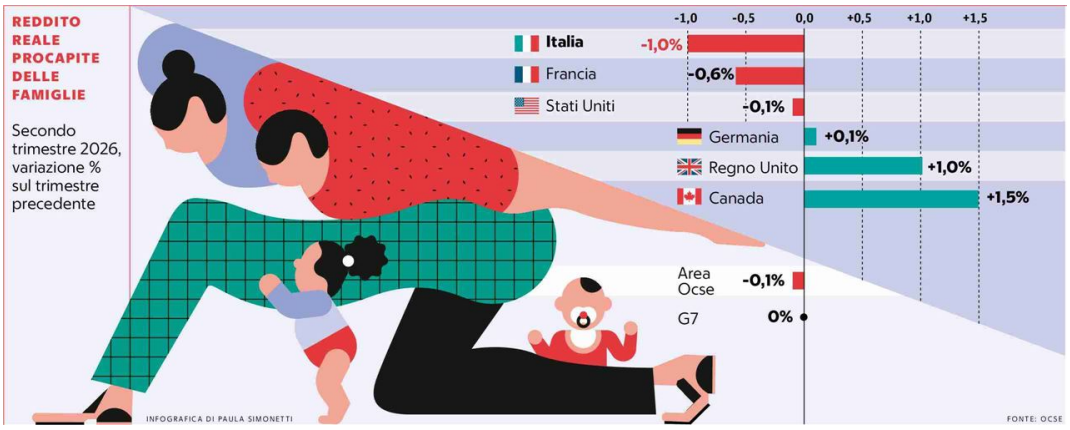
L'Ocse indica due cause. I prezzi sono saliti dell'1,4% sui tre mesi precedenti e le prestazioni sociali nette sono diminuite. Il comunicato non precisa quali siano scese né quanto abbiano inciso sul risultato. La caduta di primavera però cancella il recupero di inizio anno, che l'organizzazione ha appena rivisto al ribasso, dal +0,8% stimato ad agosto al +0,4. A conti fatti, il reddito reale per italiano si ritrova lo 0,6% sotto il livello di fine 2025. Tutti più poveri.

Anche nell'insieme dell'area Ocse il Pil e il potere d'acquisto vanno in direzioni opposte. Il primo, in termini reali e per abitante, cresce dello 0,6%, dopo il +0,4% del primo trimestre. Il secondo arretra in otto dei venti Paesi con dati disponibili. In Francia il reddito reale perde lo 0,6%, negli Stati Uniti lo 0,1%. Il Pil per abitante scende dello 0,1% in Francia e sale dello 0,5% negli Stati Uniti. La Germania guadagna lo 0,1%. Il Regno Unito sale dell'1%, grazie a maggiori prestazioni sociali nette e a minori imposte sul reddito e sul patrimonio. Il Canada segna +1,5%, sostenuto dalle retribuzioni e dai trasferimenti, tra cui un aiuto una tantum per la spesa alimentare e i beni essenziali.

In testa la Polonia (+2,5%), spinta da retribuzioni e redditi netti da capitale. In coda il Cile (–3,5%), alle prese con rincari e disoccupazione in aumento. In Finlandia il reddito cede il 2% anche se il Pil per abitante cresce dello 0,4%.

Fioccano le critiche da sinistra. E anche dalla Cisl, secondo cui l'erosione del potere d'acquisto ha ormai raggiunto «livelli di guardia» in Italia. In molti Paesi, osserva il sindacato, i prezzi corrono più dei salari. Il dato italiano è «ancora più preoccupante» perché ai rincari si somma il calo delle prestazioni sociali nette. La confederazione chiede di recuperare il drenaggio fiscale e di rinnovare i contratti alle scadenze. Il drenaggio si verifica quando l'inflazione spinge in su i redditi nominali e le imposte assorbono una parte degli aumenti. Sulla manovra Cisl approva l'estensione dello scaglione Irpef al 33% fino a 55 mila euro per il solo 2027, ma chiede di «tornare indietro» sulla stretta alla rivalutazione delle pensioni. Il disegno di legge prevede un adeguamento più basso per chi percepisce trattamenti che, sommati, superano quattro volte il minimo Inps.

«Il costo della vita sale mentre gli stipendi sono fermi», attacca Nicola Fratoianni (Avs). «Solo al governo non se ne sono accorti, forse perché non sono loro a fare la spesa al supermercato». Rilancia il salario minimo e lo "sblocca stipendi", l'adeguamento automatico delle buste paga all'inflazione. Il vicepresidente del M5S Michele Gubitosa se la prende con il «carrello tricolore» di Urso, chiede di ripristinare il Reddito di cittadinanza e fissare il salario minimo a 10 euro all'ora. Angelo Bonelli propone una bolletta sociale che azzeri il costo dell'energia per le famiglie a basso reddito. A finanziarla, nella proposta del portavoce dei Verdi, un contributo sugli extraprofitti e sul gioco d'azzardo e un taglio alle spese per armamenti.



Nel secondo trimestre calo dell'1%, molto di più rispetto alla media Ocse
Oltre i rincari segnalata la riduzione dei servizi



505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

NOVITÀ SULLA MANOVRA

Pensioni, la Lega rinuncia a quota 64 Tagli all'accoglienza

L'allarme del Tavolo asilo e immigrazione sulla manovra: l'anno prossimo ci saranno 185 milioni in meno per il sostegno all'accoglienza, che corrispondono a un taglio di 17mila posti, tra i quali 2mila destinati ai minori non accompagnati.

a pagina 7

D'Angelo e Marcelli

La Manovra risparmia sul diritto d'asilo Lega in retromarcia, rinviata quota 64

MATTEO **MARCELLI**
Roma

Il termine per presentare gli emendamenti alla manovra scade oggi alle 18, ma la maggioranza non è ancora riuscita a limare gli spigoli di un testo che continua ad alimentare tensioni in coalizione. L'ultima tra i due vicepremier, Matteo Salvini e Antonio Tajani, riguarda ancora le banche. L'atteso vertice dei leader di partito con il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e la premier – previsto già da ieri ma poi slittato – dovrebbe sciogliere le ultime riserve. La direzione però è abbastanza chiara: in ballo c'è qualche soldo in più per la sanità (annunciato dal ministro competente Orazio Schillaci, pur con tutte le cautele del caso), una modifica sull'exit tax e un possibile intervento sul contestatissimo spalmacrediti del Superbonus. In più, novità di ieri, c'è il passo indietro della Lega su quota 64, alla quale dovrebbe essere destinato un provvedimento a parte, almeno secondo il senatore Claudio Borghi. Intanto Giorgia Meloni prosegue la sua opera didascalica sulla legge di Bilancio, l'ultimo video è sulla tassazione al 5% degli aumenti contrattuali, mantenuta anche per il 2027. Ma tra le preoccupazioni del capo dell'esecutivo non sembra esserci quella relativa all'allarme del Tavolo asilo e immigrazione (Tai) per il «taglio senza precedenti» al Fondo nazionale per le politiche dedicate.

Partiamo proprio da qui. Secondo i conti del Tai, con questa manovra le risorse stanziate per le politiche e i servizi dell'asilo passeranno dai 689 milioni circa del 2026 a poco più di 504. In pratica «185 milioni in meno, pari al 26,84%», come denuncia la rete di associazioni in una nota. «Una scelta scellerata che, come al solito, scarica sui territori e sui comuni l'onere di gestire situazioni di disagio che si produrranno a seguito di questi tagli» e che «si inserisce in un quadro già drammatico per i diritti dei richiedenti asilo». Per il Tai la sforbiciata si tradurrà in 17 mila posti in accoglienza in meno, tra i quali anche 2 mila posti per minori non accompagnati. La scelta della Lega di spostare la partita sulle pensioni dalla manovra a un intervento ad hoc sembra cosa fatta. Borghi è stato chiaro: «Dato che è un capitolo abbastanza importante, invece di metterlo dentro a emendamenti della finanziaria, sarà oggetto di un provvedimento a parte». Il senatore del Carroccio si è detto convinto che gli 850 milioni previsti saranno di più e che serviranno «per fare un anticipo per le casse dello Stato». L'obiettivo resta quello di «consentire a chi vuole di andare in pensione a 64 anni optando per il sistema contributivo». La battaglia del Carroccio continua però ad attirare le critiche dell'opposizione. Per il dem Arturo Scotto, le promesse della Lega «assomigliano a un assegno postdatato, oggi no, domani forse, dopodomani sicuramente». Ed Elena Bonetti di Azione rincara la dose, parlando di sciacallaggio sulla pelle dei giovani.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Anche sulla sanità è probabile che arrivi un intervento. Schillaci sta lavorando con Giorgetti, ha assicurato, «per reperire più fondi da destinare agli operatori sanitari» che lavorano nel Ssn. Il governatore calabrese e vicesegretario di Forza Italia Roberto Occhiuto ha azzardato anche una cifra di massima, dicendosi fiducioso sul fatto che il governo «si farà carico della necessità di incrementare le risorse per la sanità di più di 500 milioni». Il segretario nazionale del sindacato dei medici ospedalieri Anaao Assomed, Pierino Di Silverio, ha accolto la notizia positivamente, ma ha anche confermato la manifestazione degli operatori sanitari del 5 dicembre a Roma.

Tra gli oltre 5mila emendamenti attesi oggi ce ne saranno anche sulla dilazione in dieci anni dei crediti per il Superbonus. E certamente se ne parlerà nel vertice di centrodestra, che nella serata di ieri è stato confermato per questa mattina. Tajani sarebbe entusiasta di un intervento in favore di banche e imprese, come pure di una modifica al ribasso dell'exit tax, e si mostra ottimista: «È una buona manovra. Ma si può fare ancora di più». Salvini torna invece a seminare zizzania proprio sulle banche paventando un ulteriore "prelievo": «Se il Parlamento chiederà un contributo aggiuntivo, visto il tema di scuola e sanità, la Lega sarà ovviamente in prima fila». «Non credo che si debbano chiedere altri contributi. Basta chiedere aiuti a questo settore che ha già dato molto anche negli scorsi anni», la replica in serata del leader di FI.

L'anno prossimo 185 milioni in meno per il sostegno all'accoglienza
Le associazioni: così tagliati 17mila posti, colpiti anche i minori non accompagnati
Oggi vertice dei leader, poi il termine ultimo per gli emendamenti

Il Carroccio: un provvedimento a parte per l'uscita dal lavoro. L'ipotesi di 500 milioni in più per la sanità, ma i medici confermano lo sciopero. Attese 5mila proposte di modifica. Superbonus, scuola ed exit tax: si cambia



La Lega ammaina per ora la bandiera sulle pensioni anticipate, ma è determinata a ripresentare la proposta fuori dalla manovra /An



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:1,10

GLI EMENDAMENTI

Pensioni, la Lega: quota 64 non sarà in Manovra

di **Marco Cremonesi**
Andrea Ducci
e **Mario Sensini**

Gli emendamenti alla Manovra. La Lega frena sulla proposta per le pensioni a 64 anni. Ma rimanda la questione più avanti. Il Carroccio precisa: faremo un provvedimento ad hoc. Oggi il vertice tra i leader della maggioranza. Uno scoglio importante resta il finanziamento della sanità. Con medici e infermieri che confermano per il 5 dicembre la manifestazione. Il ministro dell'Economia Giorgetti avverte: gli aggiustamenti possibili solo con coperture adeguate.

alle pagine **10** e **11**

Manovra, la carica degli emendamenti La Lega «rimanda» quota 64: ma si farà

Il Carroccio: presenteremo una misura ad hoc. Oggi il vertice di maggioranza, le tensioni sulla Sanità

ROMA L'unica certezza è che non sarà una passeggiata. Il vertice di questa mattina tra i leader del centrodestra si annuncia complicato. Al di là di provvedimenti in realtà meno dirompenti sui conti (tra questi, la scuola, lo «spalma debiti» e la «exit tax»), il finanziamento della sanità resta uno scoglio. Mentre la Lega non cessa di rilanciare, per esempio con l'inclusione dell'Iva nella flat tax con tetti elevati da 85 a 100 mila euro.

Nel frattempo, Claudio Borghi, salviniano spinto, annuncia che «Quota 64» (la possibilità di andare in pensione a 64 anni con assegno ridotto) non sarà in manovra: «Dato che è un capitolo importante — ha detto a *Start* su Sky — invece di metterlo dentro agli emendamenti, sarà un provvedimento a parte». Dal Pd, Arturo Scotto è tonante: «Finisce così una delle più grandi prese in giro della storia recente: il superamento della Fornero». E sulle «pensioni le promesse della Lega assomigliano a un assegno postdatato. Oggi no, domani forse, dopodomani sicuramente». Ma Borghi se la ride: «In manovra ci sono gli 800 milioni di dotazione, che io credo aumenteranno, ma il provvedimento arriverà a gennaio». E aggiunge: «La Fornero nei fatti è già superata. E forse Scotto non lo ricorda, ma anche quota 100 seguì il medesimo percorso: fondo in manovra, provvedimento subito dopo l'approvazione della legge di Bilancio».

Ma nessuno si nasconde le ristrettezze. La tentazione è quella di dare la colpa all'uomo del Mef, Giancarlo Giorgetti. Gli attacchi di novembre, d'altra parte, sono parte del calendario di ogni ministro all'Economia.

Giorgia Meloni sui social punta a valorizzare la riduzione al 5% della tassa sugli aumenti contrattuali per i redditi fino a 33 mila euro: «Su 100 euro lordi in più, ne paghi 5». Il ministro Ciriani lo ammette: «È una finanziaria che farà molti scontenti, che non porterà, usando il linguaggio della verità e dell'onestà, più consensi. Ma che difendo con le unghie e con i denti perché è l'unica possibilità che questo Paese ha di fronte».

Il problema della sanità resta e medici e infermieri confermano la manifestazione del 5 dicembre. Matteo Salvini ricorda il «massimo storico» per la sanità, «3,5 miliardi in più rispetto all'anno scorso», mentre il ministro Schillaci dice che «stiamo lavorando per reperire più fondi». Ma di ieri sono anche le proteste delle Province (Upi) e anche della Borsa italiana per il «quadruplicamento» della Tobin tax.

Marco Cremonesi



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

La Nota

UNA TIMIDEZZA TRASVERSALE SULL'EVASIONE DELLE TASSE

di **Massimo Franco**

Si parla di correzioni e limature alla manovra finanziaria. Si revocano i «tagli» alla scuola, e si alzano i fondi per la sanità pubblica, sebbene le Regioni restino critiche nei confronti del governo. La richiesta di un contributo alle banche da parte della maggioranza continua a creare tensioni. E nelle opposizioni si propone e ci si divide su tassa patrimoniale, reddito di cittadinanza, imposte per i super-ricchi. Ma si nota una riluttanza trasversale a parlare di evasione fiscale.

Probabilmente perché tutte le forze politiche temono di perdere milioni di voti, il vero tabù che emerge è la timidezza sulle tasse da far pagare. Nonostante si tratti di un «tesoro» che supera ampiamente i cento miliardi di euro, e incide negativamente sulla qualità dei servizi, il tema rimane ai margini. Anche ieri, nella riunione del cosiddetto «Campo largo» sul fisco, la questione era il contrasto tra Avs e Pd, favorevoli a una sorta di nuova patrimoniale, e il M5S convinto che il tema sia un altro: e cioè come tassare le ricchezze più eclatanti.

Ma gli evasori sono una sorta di spazio inviolabile, in quanto elettoralmente scivoloso, da citare di passaggio. Meglio concentrarsi su temi «popolari», anche se emanano un forte odore di demagogia. Dunque, la Lega di Matteo Salvini insiste sull'abbassamento dell'età pensionabile a 64 anni, sebbene costoso e contestato; e si propone come capofila della controversa richiesta di altri miliardi alle banche, con FdI che cerca di evitare un conflitto legale. FI resiste debolmente al prelievo. E intanto chiede di rivalutare le pensioni e di aumentare gli stipendi dei medici, vicini allo sciopero.

Il tema
Nonostante si tratti di un «tesoro» di oltre cento miliardi, il tema rimane ai margini, forse perché i partiti temono di perdere voti

Lo scontro ha implicazioni di politica estera. Insistere sull'insufficienza di alcune misure finanziarie serve a chi si oppone agli aiuti militari all'Ucraina per sostenere che andrebbero dirottati sulla spesa sociale: un argomento che fa breccia in ampi strati dell'opinione pubblica; e che sia M5S e Avs, sia la Lega usano per mettere in cattiva luce governo, Europa e Kiev. Il rischio dell'uso politico dei provvedimenti è già evidente, e aumenterà appena approderanno in Parlamento.

Sono le conseguenze di una Legge finanziaria che si sapeva «avara». La crisi economica aggravata dai conflitti offre margini di manovra a dir poco risicati. I conti pubblici sono un problema. E averli tenuti in ordine, oltre che un merito diventa una colpa per chi, nella coalizione e a sinistra, pretende di più con lo sguardo al voto. Il catastrofismo delle opposizioni e le rivendicazioni di buoni risultati da parte dell'esecutivo sono narrazioni simmetriche, figlie del timore delle urne. Come lo è la distrazione collettiva sull'evasione fiscale.


Manovra, la carica degli emendamenti
La Lega «rimanda» quota 64: ma si farà

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

La Lente

Acciaio, più utili Ma restano i nodi di Ilva e Piombino

di **Rita Querzè**

Acciaio, più luci che ombre. Il momento attuale non è dei migliori, con gli alti prezzi dell'energia che incidono sui costi. Ma, se si guardano gli ultimi bilanci, quelli del 2025, si vede che l'utile delle aziende siderurgiche è salito del 12,6% (il valore aggiunto dello 0,83% mentre il fatturato ha subito un ridimensionamento del 3,8% e l'Ebitda è calato dell'1,8%). Per quanto riguarda il futuro, su un campione di 50 aziende intervistate, per quest'anno il 43,5% si attende un incremento del fatturato, il 22% una situazione di stabilità. E per l'anno prossimo la situazione migliora ulteriormente con le stesse quote che salgono al 45,7% e al 41,3%. Tutto questo emerge dall'analisi «Bilanci d'Acciaio 2026», lo studio di Siderweb che indaga in chiave strategica e prospettica i risultati economico-finanziari della filiera siderurgica, attraverso la lettura e l'interpretazione dei bilanci del triennio. Certo, come al solito leggere soltanto la media del pollo può essere fuorviante. A fronte di aziende che crescono e distanziano il gruppo come Marcegaglia e Arvedi, ci sono i grandi progetti di riqualificazione che languiscono da anni. Jsw Steel Italy a Piombino ha chiesto di prolungare la Cigs per circa 1.200 lavoratori del polo siderurgico per l'intero 2027. Sempre a Piombino Metinvest è in uscita dal progetto con Danieli. E poi c'è il dossier dei dossier: l'incognita ex Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Economia 106

AI, la filiera dei data center perde 4.200 miliardi in Borsa

Nvidia, Trump appoggia il ritorno di Huang Ma il gruppo fa muro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 17/11/26
Edizione del:17/11/26
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

Gli effetti dell'inflazione

Sindacati e Confindustria: avanti col dialogo. L'Ocse: redditi giù dell'1%

Ci hanno preso gusto, sindacato e imprese, dopo aver imparato sul campo a proprio rischio il «gioco del dialogo» che ha portato all'accordo di San Martino: adesso rilanciano e puntano più in alto. Questo è venuto fuori dall'incontro tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil e Confindustria ieri a Milano a Rel Ind, il forum delle relazioni industriali organizzato da Assolombarda. L'accordo quadro firmato settimana scorsa definisce i perimetri della rappresentanza, i criteri per misurare la rappresentatività delle singole organizzazioni (dei lavoratori e delle imprese), di conseguenza il contratto di riferimento per ogni settore e quindi il «salario giusto». Non finisce qui perché l'intesa individua anche i criteri base per adeguare i contratti all'inflazione.

Che altro dovrebbero a questo punto definire Cgil, Cisl e Uil con i vertici delle 13 associazioni delle imprese (da Confindustria a Confapi, Confcommercio e le associazioni dell'artigianato e delle cooperative)? Le parti sociali colgono al volo lo spunto dei dati che l'Ocse ha appena diffuso, secondo cui il reddito *pro capite* delle famiglie è diminuito dello 0,1% nel secondo trimestre come media nell'area Ocse, ma dell'1% in Italia. Colpa dell'inflazione e di un calo delle prestazioni sociali nette. L'idea dei confederali, condivisa con Confindustria, è generare un confronto per mettere in campo proposte in grado di accelerare la produzione di ricchezza. «Il tavolo dovrebbe diventare permanente e concretizzare un cambiamento strutturale del rapporto tra sindacati e imprese: da strumento di gestione del conflitto a strumento di direzione strategica», ha detto Maurizio Marchesini, vicepresidente Confindustria per le relazioni industriali. «La mia organizzazione è d'accordo sul mantenere operativo questo tavolo: produttività e gestione dell'AI nei luoghi di lavoro potrebbero essere i primi dossier da mettere all'ordine del giorno», ha aggiunto la leader Cisl Daniela Fumarola. Particolarmente franco è risultato l'intervento di Michele De Palma, da poco in segreteria Cgil dopo avere terminato il mandato da segretario generale in Fiom: «La credibilità acquisita con l'accordo ci consente ora di andare dal governo e chiedere un grande investimento sulla struttura produttiva del Paese», ha aggiunto il segretario della Cgil Michele De Palma. Sulla stessa lunghezza d'onda Vera Bonomo della Uil: «L'attivazione di questo dialogo può portare a proposte per rilanciare il sistema produttivo del Paese».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

- In Italia il reddito pro capite è sceso dell'1% nel secondo trimestre
- I motivi sono l'inflazione e la diminuzione delle prestazioni sociali nette



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring